

Gabriele Proglorio
Memorie oltre confine
La letteratura postcoloniale italiana in
prospettiva storica

Verona, Ombre Corte, 2011, 174 pp.

C'è una lacuna profonda nella storia italiana, un deficit di memoria che gli storici hanno raramente indagato e, in certi casi, hanno persino volutamente rimosso dalle loro cronache: si tratta dell'esperienza coloniale italiana perpetrata dalla fine dell'Ottocento fino al termine della Seconda Guerra Mondiale, nel Dodecaneso, in Albania, in Libia, ma soprattutto nel Corno d'Africa.

Esattamente con questa storia tenta di fare i conti Gabriele Proglorio in *Memorie oltre Confine. La letteratura postcoloniale italiana in prospettiva storica*, nella consapevolezza che, come si può leggere nella citazione benjaminiana di apertura, «è più difficile onorare la memoria dei senza nome che non quella di chi è conosciuto. Alla memoria dei senza nome è consacrata la ricostruzione storica».

Un libro importante e "necessario" quello di Proglorio, corredato dalla prefazione di Luisa Passerini (docente di Storia culturale all'Università di Torino) e concepito come rielaborazione di una delle sezioni della tesi di laurea specialistica dell'autore.

Nell'introduzione Proglorio ci offre una panoramica delle fondamentali riflessioni fornite al paradigma degli studi postcoloniali da autori quali Stuart Hall, Edward Said, Homi Bhabha, Gayatri Spivak: tali riflessioni fungeranno da griglia interpretativa per l'indagine proposta dall'autore nei capitoli successivi. Come si può leggere nella prefazione di Luisa Passerini, infatti, «il libro di Gabriele

Proglione coniuga l'approccio metodologico con meditate letture di teoria postmoderna e postcoloniale e le fonti letterarie con la considerazione acribica di fonti storiografiche primarie e secondarie» (8).

Se la prospettiva è appunto quella postcoloniale, la metodologia adottata è quella storica che in questo caso specifico, però, attinge alle possibilità ermeneutiche offerte dalla critica letteraria. Ancora Luisa Passerini: «il testo adotta la doppia procedura di seguire il filo dell'analisi decostruttiva di alcuni romanzi, affiancati ad autobiografie e a testimonianze orali, e di innestare su di essa elementi di analisi teorica e storica. Ne risulta un'originale combinazione di approcci disciplinari, con un risultato interessante sia sul piano metodologico sia su quello contenutistico» (9).

Attraverso l'analisi letteraria di alcuni dei più importanti romanzi di autori che potremmo definire postcoloniali, Proglione cerca di ricostruire le vicende dimenticate della dominazione coloniale italiana nei paesi che hanno maggiormente subito le cure degli "italiani brava gente" (Etiopia, Eritrea, Libia e Somalia).

Le resistenze etiopi sono al centro di *Memorie di una principessa etiopica* (2005) di Martha Nasibù ma soprattutto di *Regina di fiori e di perle* (2007) della scrittrice italo-etiope Gabriella Ghermandi, romanzo in cui la resistenza all'occupazione italiana si combatte esclusivamente attraverso la lotta armata, ma si manifesta soprattutto come persistenza della memoria. La protagonista, «diventando raccoglitrice di fiori e perle, conserva le storie degli uomini e delle donne per poi, un giorno, scriverle impedendo che svaniscano nel nulla, che si perdano nei silenzi dell'Europa postcoloniale [...] che le ombre dei colonizzati di cui parla Bhabha svaniscano fagocitate dalla linearità e dalla dualità dell'Europa» (32).

Il riferimento di Proglione alla linearità non è casuale, ma è chiaramente riconducibile alle riflessioni di Walter Benjamin contenute nelle *Tesi di Filosofia della Storia* (1940). Partendo dal presupposto che «per Benjamin è falsa ogni rappresentazione della storia come un elemento lineare, come un processo continuo e uniforme» (60), Proglione suggerisce un'interpretazione della storia basata sulla non linearità e

invita a ripensare la presunta omogeneità della storia, il “tempo omogeneo e vuoto” di cui parla il filosofo tedesco.

La frammentarietà, la discontinuità del tempo storico è un elemento centrale nel romanzo della Ghermandi che con la sua opera contribuisce inoltre al ritorno del rimosso nella coscienza nazionale italiana. Ciò che per troppo tempo non ha avuto accesso alla memoria collettiva del nostro paese fa improvvisamente il suo ingresso e ci obbliga a ripensare e ridefinire la nostra storia e la nostra identità.

Le voci dei subalterni, resi per anni incapaci di esprimersi e di parlare, ritornano nei romanzi di Erminia Dell’Oro (italo-eritrea) e di Ibrahim Al Koni (libico) producendo una violazione dei confini identitari, simbolici, geografici; un’evasione dalle gabbie significative del logos coloniale. Ne *La gola del diavolo* (1999), ad esempio, possono essere udite le storie dimenticate dell’Eritrea, raccontate da persone “smarrite”, ma non ancora morte, raccolte da Lù (una delle protagoniste del romanzo) e sottratte all’oblio.

Oltre al tema della memoria, il libro di Proglia affronta la complessa questione della costruzione degli immaginari reciproci del colonizzatore e del colonizzato, del Sé e dell’Altro, dell’italiano e dello straniero. Molto interessante al riguardo il capitolo dedicato alla costruzione dell’immagine dell’impero coloniale italiano che ha come presupposto la difesa dell’italianità, dell’identità nazionale, fondata sull’esclusione dell’Altro e plasmata su rigide dicotomie oppostive in cui il diverso è destinato all’invisibilità.

Spesso tale relazione cristallizzata viene decostruita scoprendo nei romanzi pratiche “differenti” che depotenziano e mettono produttivamente in crisi le relazioni centro-periferia. Si aprono così spazi terzi, a metà tra l’universo di partenza e quello di arrivo, spazi interstiziali (*in between* per dirla con Bhabha) in cui l’ibridazione diviene possibile e immaginabile. La Ghermandi, ad esempio, riscrive in *Regina di fiori e di perle* una scena di *Tempo di uccidere* (1947) di Ennio Flaiano: l’incontro al fiume tra una donna etiope e un *talian sollato* (così venivano chiamati i soldati italiani in Etiopia). Mentre nel romanzo di Flaiano è la donna etiope a essere uccisa accidentalmente, qui è il militare italiano a morire. A parere di Proglia «la morte del *talian*

sollato, dell'entità culturale coloniale italiana, non è voluta per equilibrare un piano inclinato da oltre sessant'anni, ma per frantumare l'intero meccanismo di proporzioni e di bilanciamento fra colonizzati e colonizzatori, fra nord e sud, fra centro e periferia» (47).

La letteratura postcoloniale italiana consentirebbe dunque l'accesso a quella sfera della soggettività che il fascismo ha tentato di colonizzare e molta storiografia del dopoguerra ha contribuito a tenere celata. In assenza di resoconti storici attendibili, la narrazione romanzesca rappresenta, a detta dell'autore, una possibilità di ricostruzione del senso in quello che si configura come un continuo passaggio dalla finzione alla realtà, dall'immagine affrescata nei romanzi alla cruda realtà del periodo coloniale fatta di sangue, eccidi, sfruttamento e violenza.

Il valore aggiunto del lavoro di Proglione sta infine nella capacità di collegare l'indagine storica sul colonialismo ai fenomeni migratori contemporanei e nell'invito a leggerli in chiave postcoloniale.

A tal proposito il capitolo conclusivo dedicato ai migranti somali di ieri e di oggi racconta la diaspora somala attraverso tre tipologie di testi utilizzati come vere e proprie fonti storiche: i romanzi *Sardine* (1981), *Latte Agrodolce* (1993) e *Chiuditi Sesamo* (1983) di Nurrudin Farah, *Madre Piccola* (2007) di Cristina Ali Farah, *Oltre Babilonia* (2008) e *Rhoda* (2004) di Igiaba Scego; l'autobiografia *Lontano da Mogadiscio* (1994) di Shirin Ramzanali Fazel; le testimonianze romanzate raccolte in *Rifugiati* (2003) di Nurrudin Farah. Dall'accurata analisi di queste fonti, Proglione ricostruisce quella che si configura come una vera e propria «nazione di narrazioni» (124), un paese che non possiede una propria storia ma che tuttavia esiste «ovunque vi sia un somalo» (126), un paese «che diventa tanto più verosimile quanto più lo si racconta» (153).

Una breve considerazione va riservata infine all'attenzione che l'autore dedica alla declinazione del discorso postcoloniale in termini di studi di genere: il punto di vista femminile emerge più volte nel corso dell'analisi per fornire una cornice interpretativa "altra" degli eventi e per dar voce a quelle presenze subalterne, potremmo dire "forcluse", il cui recupero costituisce un tassello fondamentale

nell'indagine di Proglione e in generale nel lavoro dello storico.

L'autore

Manfredi Bernardini

Dottore di Ricerca in Studi Culturali. Rappresentazioni e Performance presso l'Università degli Studi di Palermo.

Email: manfredi.bernardini@unipa.it

La recensione

Data invio: 30/04/2014

Data accettazione: 15/05/2014

Data pubblicazione: 30/05/2014

Come citare questa recensione

Bernardini, Manfredi, "Gabriele Proglione, *Memorie oltre confine. La letteratura postcoloniale italiana in prospettiva storica*", *Between*, IV.7 (2014), <http://www.Between-journal.it/>